

IL CAMMINO DEL CUORE NEL MESE IGNAZIANO 2018 - CAPIAGO (CO)



**Equipe Mese Ignaziano 2018 (da sinistra a destra):
don Cesare, sr. Gabriella, sr. Natalina e sr. Sarah**

IL TRAVAGLIO E LA GIOIA DEL VENIRE ALLA LUCE

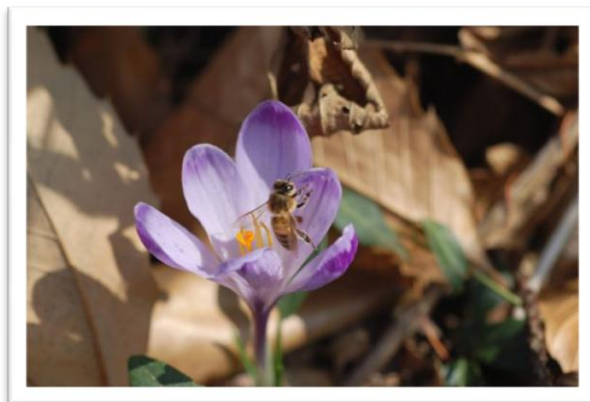
Sono arrivata al Mese per un azzardo di Dio e di sr Gabriella, sua “complice”. Con il cuore gioioso e molto grato, ma anche trepidante, come chi ha la netta percezione di aver ricevuto un dono, totalmente immeritato e da custodire con la vita, come si fa coi doni più preziosi.

Fin da subito, l’essere parte di una équipe eterogenea - tre suore di congregazioni diverse ed un sacerdote diocesano, a lungo *fidei donum*, a cui si aggiungono alcune volontarie e la comunità dei padri ospitanti - mi è sembrato un modo molto attuale di abitare la storia con lo stile di Gesù che suscita la comunione valorizzando la diversità. Siamo una équipe dalla storia breve, ma desiderosa di condividere ciò che conta collaborando familiarmente, perché, quando si riconosce nell’altro l’amore per Gesù, per suo dono, le diverse vocazioni nella chiesa si illuminano reciprocamente in maniera sorprendente.

Per la prima volta mi trovo a riguardare il Mese dalla parte di chi si rende disponibile nei colloqui personali e posso dire di aver fatto una chiara esperienza di come il Signore agisca con le persone in modi totalmente impensati, ben oltre noi guide, nonostante o forse proprio attraverso la nostra incompiutezza. È Lui che in questo mese ha intrecciato, riannodato o semplificato molti cammini, ha scosso le certezze della superficialità e rafforzato i desideri incostanti. L'ha fatto con delicatezza e tenacia, sempre rispettando profondamente i passi di libertà decisi dalle persone, ma non ritrattando mai la stabilità del suo amore. E così, giorno dopo giorno, la proposta di un cammino sulle orme di Ignazio, ha assunto il volto di tanti cammini, meravigliosamente umani, quelli che il Signore ha stretto con ognuno degli esercitanti.

Il Mese "dall'altra parte" è stato per me stessa una via di fortificazione nel radicamento in Dio e nell'umile affidamento che sa attendere, fiduciosamente, il momento della resa dell'altro al "Dio amante della Vita". Il travaglio del venire alla Luce e la gioia straordinaria di chi, ad un tratto, si arrende a Colui che da sempre lo ama così com'è, hanno suscitato in me un continuo appello interiore all'intercessione silenziosa per gli esercitanti. Un decisivo invito a custodire con le nostre vocazioni le loro, come altri hanno fatto con noi. Quando - per dono - tra lacrime di gioia, si riceve il racconto dell'imprevedibile incontro accaduto dentro una frattura della vita, di cui Qualcuno ha colto la bellezza, non puoi non esclamare: "Tu sei il Signore delle sorprese! Davvero non conosco via migliore e più efficace - per rinascere in Te - del vivere l'esperienza degli esercizi!". Sia per chi li dà che per chi li riceve. Una grazia nascosta - quella degli esercizi - silenziosa, profondamente umile, ma capace di rinnovare dal di dentro l'unica vita che valga la pena di giocarsi, quella con Gesù.

sr. Sarah, guida del Mese



UN ORDINE NUOVO NELLA MIA ESISTENZA

Se penso alla scelta per la quale sono venuto a questo corso di esercizi Ignaziani, preparati e curati non da persone ma da angeli, si protrebbe subito rispondere che e' stato un caso. Casualmente sono venuto a conoscenza di questo corso e casualmente ho pensato di parteciparvi.

Invece pensando che ho sempre insegnato ai miei cristiani che il caso non esiste e soprattutto sentendo da questi angeli, che il Signore mi ha posto vicino in questo mese, che è il Signore che sempre ci cerca come ha cercato Adamo, come ha cercato i profeti, come ha cercato gli apostoli per farsi seguire e per parlare loro cuore a cuore e inviarli a parlare nel suo nome, non posso non ammettere che anche questa volta il Signore mi ha chiamato perché lo conoscessi più da vicino, per farsi incontrare, per gridare al mio cuore che mi ama.

Usando una facoltà del cuore umano estremamente importante che S. Ignazio stesso ci ha insegnato ad usare con tenacia, cioè, la memoria e percorrendo gli eventi che mi hanno portato qui a frequentare questo Mese Ignaziano, non posso che ammettere con una ammissione più semplice dettata dall'intelletto che questo incontro è stato cercato da lontano e mi è stato preparato dal Signore stesso.

Ora pensando perché il Signore mi ha cercato con tanta insistenza, riconosco che nella mia vita c'era parecchio disordine e quindi parecchio ordine da rimettere in sesto.

Il Signore non occupava esattamente il suo posto, il primo posto che spettava a Lui con autorità e soprattutto con la gelosia che il suo amore richiedeva. Altre cose come me stesso, i miei progetti, che cosa le persone pensavano di me, la mia immagine pubblica, occupavano inesorabilmente il primo posto.

In secondo ordine mi era diventato estremamente difficile distinguere ciò che era bene da ciò che era una tentazione verso un bene apparente, ingannevole e futile che luccicava davanti ai miei occhi, ma non era il vero bene che il mio cuore andava cercando e desiderava.

Una luce forte che è penetrata nel profondo del mio cuore, emanata da chi sempre con estrema pazienza mi aveva sempre cercato e con amore grande mi aveva chiamato al suo servizio, mi ha fatto cogliere come ripristinare un ordine nuovo nella mia esistenza. Mi ha fatto rimettere solo Lui che ha donato la sua vita e tutto il suo amore per me al primo posto, mi ha fatto cogliere che il vero amore è gratuito, non ha compromessi o ricatti, anzi libera, libera il cuore, libera la volontà di servire, libera il cuore di amare sempre. Questo amore ritrovato, che mi ha preceduto, mi ha fatto scoprire alcune gioie che da tempo avevo dimenticato.

La gioia di servire, la gioia di non essere considerato, la gioia di sperimentare che l'ingiustizia mi accomuna in maniera straordinaria a chi ha dato la vita per me. Infine questo amore che mi ha avvolto come un vento nuovo mi ha fatto gustare che la pace e la gioia del cuore viene dopo una tempesta sedata, viene da una parola che ha forza, che realizza ciò che dice e promette.

Infine mi ha fatto capire che è solo il perdono che guarisce il cuore dell'uomo, è l'abbraccio di un padre che ci corre incontro quando anche abbiamo sperperato tutti i suoi beni e i suoi doni più preziosi che ci ridona la gioia e la festa di vivere. Allora penso che questo Mese a cui ho partecipato con titubanza e sospetti, è stato preparato e programmato proprio da quell'Amore che sempre mi cercava e mi aspettava, voleva proprio dirmi: "Oggi voglio venire a stare a casa tua".

p. Piergiorgio (Mese Ignaziano)

VUOI SPOSARMI PER SEMPRE?

L'esperienza del Mese Ignaziano è stata per me un tempo prezioso di Grazia che il Signore mi ha donato nel momento giusto della mia vita! Ora in me non solo c'è ordine, c'è soprattutto la gioia di aver vissuto un incontro vero con il Signore.

La tappa del discepolato è stata quella che ha toccato fortemente la mia vita. Due sono stati i momenti così belli e così forti: riconoscere il mio desiderio fondamentale dove mi sono trovata davanti a una verità senza maschere e la contemplazione di Gesù nelle beatitudini: “Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: “Beati voi, poveri, affamati, afflitti” (Lc 6, 17ss). Queste parole e il suo sguardo li sentivo per me e rimane come un vero incontro con il Signore fino alle lacrime.

Sono partita da una situazione attuale di apostolato che si chiudeva alle mie spalle come un'esperienza vissuta con sofferenza e questo mi portava ad attaccarmi fortemente all'unico desiderio che governava i miei pensieri ogni volta che mi sentivo scoraggiata, ogni volta che non ricevevo la stima degli altri, ed ecco il mio desiderio: “Tornare alla mia terra”, là le cose andrebbero bene.

Ma questo desiderio nascondeva sottilmente il mio desiderio fondamentale, quello di essere autoreferenziale e quindi, man mano che entravo in confronto con la Parola e la contemplazione di un Gesù la cui logica è il distacco, me ne accorgevo che era tutto il contrario di ciò che io fino a quel momento rimpiangevo. Allora pian piano nella preghiera il mio desiderio cominciava ad essere evangelizzato e diventava un forte desiderio di abbandonare ciò che ritenevo mio e di far emergere un cuore libero. E così cominciavo ad accogliere nelle fragilità le mie resistenze, a leggere la mia storia come storia di Salvezza, il mio si diventava più consapevole.

Ora nella mia vita c'è verità nel modo in cui Lui si è lasciato incontrare da me, c'è libertà perché mi ha scrutata fino in fondo, c'è la gioia di sentirmi forte e dolcemente amata e ora posso dirgli ancora una volta “Eccomi” questa sono, e oso domandargli: Vuoi sposarmi per sempre?!

sr. Maria del Carmen (Mese Ignaziano)

UN RIFACIMENTO DEL CUORE

Che cosa è stato per me il Mese Ignaziano? Un rifacimento del cuore, una visione nuova di me, degli altri, delle situazioni.

Ero arrivata a Capiago triste dentro, amareggiata, irritata, arrabbiata con me, con le situazioni in cui vivevo, con il diverso da me; anche spiritualmente ero incentrata su di me, sul mio bisogno di ricevere da Dio, dagli altri. Vivevo, insomma, un disgusto diffuso e un dolore sotterraneo. Arrivata a Capiago ho cominciato a pregare secondo le indicazioni. Desideravo tanto che qualcosa dentro di me cambiasse. Secondo i suggerimenti della guida, ho chiesto al Signore un cuore umile. Con molta insistenza ho chiesto di essere tra quelli che Lui ama, cioè i piccoli, i poveri, gli umili.

Man mano andavamo avanti con i vari temi di meditazione offerti al mattino, lo stare a lungo e nella preghiera sulla Parola, il pianto che frequentemente mi accompagnava, scioglievano tante resistenze, tante negatività, tanti nodi accumulati nel tempo.

*Sentivo di ritrovare il mio posto di creatura davanti a Lui,
di apprezzare il modo di agire di Dio, senza giudicarlo con occhio” invidioso”,
di capire che i sensi di colpa, la paura, la tristezza vengono dallo spirito del male
di discernere quello che viene dallo Spirito buono,
di contemplare me, ogni uomo e donna creati da Dio come una realtà molto buona
di volgere lo sguardo con fiducia più all'amore di Dio che a me stessa.* Tutto questo ha cominciato a darmi pace. Sentivo che stavo diventando più adulta spiritualmente, meno incentrata su di me. Con molta chiarezza vedevo anche le situazioni critiche vissute da me, i giudizi e i sentimenti negativi del mio cuore: tutta una realtà da accogliere e da guardare con gli occhi di Dio.

Il momento, però, decisivo è stato il secondo giorno della terza tappa, durante la meditazione della lavanda dei piedi. Le parole “amore sponsale” che la guida mi aveva detto il giorno prima, mi hanno colpito d’improvviso, le ho sentite vere per me, mi chiamavano a un vero rapporto di amore. Il Signore mi ha cambiato il cuore in un momento; mi ha chiamato a un amore oblativo, materno. Mi ha fatto sposa e madre. Sono rimasta stupita e commossa. Erano le 16.30 del 31 agosto 2018. Il mio sguardo è passato da me a Lui, Lui è diventato il Signore per me. Nei giorni seguenti gli interessi di Gesù diventavano i miei e la mia preghiera ha cominciato ad essere molto ampia ed aperta a tutte le persone con le quali vivo, all’istituto, alla parrocchia, alla Chiesa, al mondo intero. E poi il Signore ha completato la sua opera con un altro momento arrivato all’improvviso, non meritato, durante la quarta tappa: mi ha dato una luce chiara sulla mia realtà. Ho visto tutta la mia vita religiosa e la mia incapacità di amare. E’ caduta ogni critica cattiva, un certo senso di vendetta, ogni risentimento, ho visto da quante persone avrei dovuta essere perdonata io, piuttosto che il contrario. Sono rimasta stupita e commossa per come Dio mi abbia mostrato la mia realtà senza umiliarmi. Il Signore mi ha liberato da tanti messaggi negativi arcaici ricevuti da bambina. Veramente è stato un efficace terapeuta con me. E’ cambiata la visione e la percezione di Dio e di me. Intravedo la possibilità di un cammino di semplicità, di verità, senza mistificazioni né menzogne; un cammino fatto nella calma, nel discernimento e nella fiducia in Dio perché nulla è impossibile a Lui. Sono tornata volentieri alla mia comunità, al mio lavoro, alla parrocchia visti con occhi e con cuore diversi. Veramente grazie a Dio e alle guide.

sr. Elena (Mese Ignaziano)

GRAZIE

“L’unica aspettativa con la quale parto è quella di essere sorpreso dall’azione dello Spirito. Il come non sta a me deciderlo”. Così finiva la mia lettera di presentazione al Mese ignaziano. Mi aspettavo che lo Spirito avrebbe agito in modo totalmente inatteso e avrebbe condotto il mio cuore dove mai mi sarei aspettato. Così è stato!

E’ passata una settimana dal termine degli esercizi spirituali e mi sento ancora come intontito eppure carico di consapevolezza nuove che mi fanno guardare alla mia vita con occhi diversi. L’azzurro cielo siciliano, le urla dei venditori del cibo di strada, le pareti del seminario, gli occhi dei compagni: tutto mi appare uguale a prima eppure nuovo.

Mi domando nel cuore cosa sia cambiato in me durante gli esercizi tanto da spiegare questo mutamento di prospettiva. Da dove arriva tutto questo? Da Dio? Certo! Ma in che modo? Capisco che la risposta è di una semplicità disarmante, quasi povera, eppure traboccante di senso a infiniti livelli di comprensione, nello stile del Dio di Gesù Cristo: è cambiato il modo in cui mi sento amato dal Padre, è cambiato il modo in cui mi sento guardato dallo sguardo del Figlio, è cambiato il modo in cui percepisco il soffio dello Spirito nel mio cuore.

Tutto questo in qualche modo ha fatto sì che a cambiare sia stato il mio stesso sguardo sul mondo. È come se scoprendomi guardato e amato in modo più forte di quanto avessi mai percepito prima, per riflesso il mio sguardo si sia come adeguato al cambiamento di livello. Ha messo dentro di me un cuore nuovo. Ha tolto il cuore di pietra e me ne ha regalato uno di carne che batte al ritmo dei battiti del Suo (cf. Ez 36,25-27).

Ho ricevuto questo immenso dono di grazia nella prima settimana degli esercizi e alla prima pausa credevo non potesse arrivare niente di più grande di questo. Quanto mi sbagliavo! Il Signore aveva semplicemente preparato il terreno perché potesse ricevere con frutto i semi che vi avrebbe piantato nelle settimane successive.

Il mio cuore è tutto un brulicare di germogli che giorno dopo giorno gemmano e arricchiscono un giardino al quale devo riconoscere di aver contribuito ben poco. Mi ritrovo così a mietere senza aver seminato e a raccogliere senza aver sparso (cf. Mt 15,26).

Capisco allora che è presto per guardare con limpidezza ai frutti di questo Mese ma già adesso posso facilmente riconoscerne due che chiaramente sono andati crescendo nei dialoghi cuore a cuore con Lui: la libertà e l'abbandono. Che bello riconoscere l'assoluta libertà del Cristo nelle sue scelte di vita e che bello contemplare la consegna totale di questa libertà nelle mani del Padre con un atto di abbandono infinito. Libertà e abbandono mi appaiono adesso come la strada da percorrere per raggiungere il fine per il quale sono stato pensato dall'eternità.

Alla luce dei primi passi su questa strada ho potuto, nell'elezione, ri-consegnare a Dio la mia vocazione alla speciale consacrazione nel ministero sacerdotale. L'ho rimessa con sincera libertà nelle sue mani ben sapendo che avrebbe potuto mostrarmi un modo diverso di seguirlo. Egli però me l'ha riaffidata trasfigurata come ha riconsegnato ad Abramo il figlio Isacco. E allora, riconoscendo che Dio non ha tenuto in nessun conto i miei tanti tradimenti e le mie piccolezze, non posso che ripetere continuamente la parola che da sola basta a testimoniare quanto ho ricevuto negli esercizi ignaziani e in ogni giorno da quando sono nato: grazie!

Salvatore (Mese Ignaziano)

UNA SVOLTA NELLA MIA VITA

Come dire, in breve, ciò che ha significato per me l'esperienza del Mese Ignaziano?

I doni ricevuti, la presenza del Signore che si è fatto molto prossimo alla mia vita, la forza di una preghiera comunitaria e di una presenza degli uni alle altre, nel gruppo che è stato compagno del mio cammino, la delicatezza di una guida che ha cercato con me di leggere il passaggio del Signore nel mio vissuto di quei giorni ... sono un'esperienza indicibile. Per "comprenderla" non basta ascoltarla, è necessario sperimentarla.

Sono arrivata al Mese in una grande aridità che ho letto solo dopo, in quel momento non la percepivo neanche. Sono arrivata con un grande peso sul cuore...

Pian piano il Signore mi ha condotta ... ha voluto ricreare una relazione profonda con me, e ho percepito in me l'inizio di cambiamenti che potrei sintetizzare così:

- *dalla TESTA al CUORE*
- *dal RIFIUTO al PERDONO*
- *dal TENERE il VOLANTE al FIDARMI*
- *da una RELAZIONE DIMENTICATA ad una RELAZIONE VIVA.*

Riconosco una SVOLTA nella mia vita. È verso la fine della seconda settimana che essa si è operata, quando, dopo la meditazione sui tre gradi di amore, io mi sono sentita chiamata al terzo. Contemplando la Trasfigurazione e sentendomi dire dal Padre: "Ascoltatelo!", ho percepito Gesù che mi diceva: "Ho solo questo da offrirti, il mio amore ferito dal tuo rifiuto e da quello degli altri. Chi vuole seguirmi deve fare come me".

È stato per me un momento molto forte e molto significativo di un CAPOVOLGIMENTO ... niente è più come prima.

Ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno reso questa "esperienza" così piena e profonda.

sr. Grazia Anna (Mese Ignaziano)

UN GRAZIE SPECIALE A GESU' BAMBINO

Alla vigilia del ventesimo anniversario di Ordinazione presbiterale ho sentito il desiderio e la necessità di regalarmi il Mese ignaziano. Guardandomi indietro, da una parte ero riconoscente al Signore per la ricchezza degli anni passati, in termini di esperienza, formazione, varietà di ministero svolto, di crisi provvidenziali che mi avevano permesso di compiere passaggi di maturazione importanti. Nel contempo, però, avvertivo la sensazione di aver perso qualche "pezzo per strada" o, più precisamente, il "centro", ciò che realmente fosse essenziale. Scrivevo, nelle righe di presentazione per il Mese, che era viva in me la consapevolezza che un passo fuori dalla relazione con Gesù avrebbe comportato il crollo della mia fede e, di conseguenza, della mia scelta vocazionale; e che la scelta di vivere il Mese era dettata dal desiderio di radicarmi in Gesù, intuendo che in tale atto si sarebbe giocata negli anni successivi la qualità del mio discepolato e ministero.

Il cammino del Mese ha di fatto costituito la possibilità di far emergere in tutta verità - di pari passo con la Misericordia, l'Amore e la Grazia - i "pezzi persi per strada", i surrogati con i quali sono stati rimpiazzati e le implicazioni negative di tutto questo nella mia vita di uomo, discepolo e prete, che andavano ben al di là della mia reale consapevolezza.

Soprattutto la Prima Settimana ha rappresentato il tempo della verità, nel quale ho dovuto guardare in faccia ciò che invece non credevo assolutamente di avere. Come l'attaccamento al mio io, alle mie idee, alla mia esperienza, diventati metro di misura e di giudizio degli altri e della realtà con la triste conseguenza della critica distruttiva. La superbia, nell'illusione di poter stare in piedi con le mie sole forze, mentre la Grazia era stata messa in cantina. Oppure l'attaccamento al bisogno di distinguermi dagli altri, di riconoscenza, di compiacere.

Tutto questo ha costituito una sorta di piano inclinato che lentamente mi ha portato a vivere con Gesù come "separato in casa": deluso, amareggiato, arrabbiato, senza più chiedere granché dalla vita, dalla chiesa, da Dio e da me stesso, se non portare avanti - senza infamia e senza lode - i piccoli doveri quotidiani, con una "ferita", che da tempo gridava senza essere però risanata: quella del bisogno di paternità naturale.

Al termine della Prima Settimana, sentirmi però abbracciato e amato da Dio Padre - in questa precisa condizione - nella Confessione sacramentale, in particolare nelle parole di p. Piero che, dopo aver confessato piangendo i miei peccati, mi dice : «Il Signore vuole scrivere pagine di Vangelo con la tua povertà», ha destato in me il desiderio di reinnamorarmi di Gesù, di sollevare il mio sguardo dal mio io, per incontrare nuovamente i suoi occhi.

E così ha inizio la Seconda Settimana, quella decisiva: tappa di salvezza, di guarigione, di incontro ritrovato.

Ridestato dal torpore, scoperte le illusioni e gli attaccamenti disordinati, consolato dall'abbraccio misericordioso del Padre celeste, desideroso di amare e scegliere nuovamente Gesù Cristo, proprio mentre l'umiltà e la sottomissione di Gesù bambino e di San Giuseppe stavano diventando il mio punto di attrazione, ecco però arrivare con tutta la sua furia colui che odia tutto questo, il Nemico. Ore di angoscia, di desolazione, di paura, di sensazione di prossimità alla morte, che non augureresti a nessuno. Venivo colpito nel mio punto debole, quello di distinguermi, di conseguire obiettivi con le mie sole forze, senza la Grazia.

Ma proprio nel momento più buio, mi sono sentito toccato nell'altro mio punto debole, quello di avere un figlio mio; questa volta non per essere umiliato, ma per essere guarito e salvato. Era Gesù bambino! Lo sentivo, quatto quatto, prendere il posto del mio io grandioso, posizionarsi al centro dei miei affetti più profondi, donandomi la gioia grande di sentirmi intimamente padre, suo padre. Sì, sentirmi intimamente padre di un figlio senza avere un figlio mio, padre suo!

Un dono grande, sovrabbondante, al di là di ogni attesa e immaginazione o di ciò che avrei potuto sperare, accompagnato da consolazione, commozione, gioia e lacrime. Nient'altro avrei potuto più desiderare! In quel momento sperimentavo cosa significasse l'abbassamento di Dio, il suo darsi totalmente e in maniera traboccante. Era la Grazia, l'infinita misericordia di Dio, quella che avevo messo in cantina, e che ora voleva trovare il posto che le compete nella mia vita, il primo.

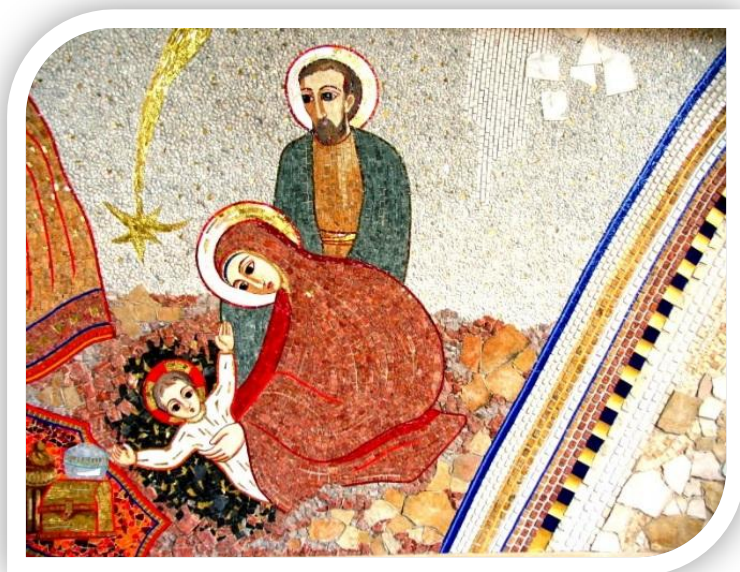
La Terza e Quarta Settimana hanno costituito il tempo del radicamento di tutta questa Grazia. La consapevolezza di aver visto come gli apostoli – pur senza vederlo – il Signore Risorto è diventata ancora più chiara, grazie anche al sentirmi sussurrare, come per la Vergine Maria: «Sono risorto, ed eccomi ancora con te». Ma, soprattutto, ho ricominciato a sentire nuovamente la sequela nella freschezza degli inizi, come "l'assoluto" - sopra ogni tipo, forma e luogo di ministero -, dove Gesù bambino da figlio mio diventava il mio Maestro, prendendomi per mano, chiedendomi di seguirlo per la "piccola via" dell'abbassamento, della sottomissione e dell'umiltà.

Ed io ho lasciato prendermi per mano - la mia mano nella sua manina - consegnandogli il desiderio di vivere dietro a Lui, al ritmo quotidiano della Grazia, che ogni giorno imbandisce doni immensi a cui aggiungere il poco che ho e che sono, proprio come un bambino, che vive ogni giorno di ciò che i suoi genitori dispongono di lui.

Quasi al termine del Mese, nel giorno della *Contemplatio ad amorem*, ho sentito come il sigillo di quanto vissuto: di aver avuto ormai già tutto nella vita, e che se non fosse per una sola cosa che vorrei vedere realizzata, potrei anche morire in pace, nella gioia di quanto il Signore mi ha generosamente donato, in questi anni e in questo Mese.

Intanto, nell'attesa di quel giorno, ho ripreso la mia vita ordinaria nella lotta quotidiana della fede, rimettendo al centro la preghiera, la vita spirituale e il discernimento, vivendo la mia umanità, il mio discepolato, il mio ministero, nella sequela ritrovata, col cuore che batte nuovamente per Gesù, in particolare per Gesù bambino. Col desiderio e la deliberazione di vivere e morire per Lui, con cuore umile, al ritmo quotidiano della Grazia.

don Luca (Mese Ignaziano)



Rupnik M. - Natività - Casa Incontri Cristiani a Capiago (CO)

MI FIDO PIU' DI TE, SIGNORE, CHE DELLE MIE PAURE!

Ho iniziato il mese ignaziano con molta trepidazione; infatti, insieme al desiderio di mettere ordine nella mia vita e di stare con Gesù, sentivo forte anche la paura di non farcela a vivere tutte e quattro le settimane e, più volte, ho pensato di fermarmi ad una delle tappe prestabilite. Ho fatto un po' di fatica, all'inizio, ad entrare nel ritmo di una giornata così diversa da quella a cui ero abituata, ma, quasi da subito, il Signore mi ha fatto sentire il Suo Amore e ho capito che davvero era Lui che mi aveva portato lì perché desiderava parlare al mio cuore e vivere una comunione forte con me. Questa consapevolezza mi ha dato tanta pace e ha acceso in me il desiderio di vivere con intensità ogni giornata per non perdere neppure una briciola di tutto l'Amore e di tutta la Grazia che Lui voleva donarmi.

Arrivavo a Capiago con il cuore un po' appesantito e deluso; pur vivendo una vita di consacrazione, una vita in Lui e per Lui, il mio rapporto con Gesù stava attraversando un tempo di aridità; sentivo più la fatica a stare in preghiera, ad affidarmi a Lui, a rimettere tutto nelle Sue mani misericordiose e provvidenti che la gioia e la serenità di chi si sente scelto, amato e chiamato. Rabbia, paura, risentimento e tristezza avevano preso un po' il sopravvento cosicché, anziché gustare la bellezza della mia vocazione, mi ero allontanata, chiusa un po' in me stessa e nella mia fatica.

“Il Signore Tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che hai fatto” (Dt 1,31b).

Questa è stata la prima Parola che ha nutrito il mio cuore durante il Mese Ignaziano! Anche se non me ne ero resa conto, il Signore mi aveva portato, non si era allontanato né dimenticato di me, aveva tenuto costantemente il Suo sguardo su di me perché io, per Lui, sono “una meraviglia stupenda”. Ho subito capito che dovevo iniziare a guardarmi con i Suoi occhi, con la fiducia e la stima che Lui ha in me e non fermarmi alle mie fragilità, debolezze, mancanze. Che bello riscoprirmi cosa “molto buona” ai Suoi occhi!!

E così, di giorno in giorno, ho fatto l'esperienza di sentirmi cercata, come il pastore buono con la pecorella smarrita, di sentirmi aspettata da quel Padre misericordioso che sta alla finestra e di sentirmi raggiunta dallo stesso Padre che mi corre incontro e si getta al mio collo, prima ancora che io inizi a parlare. Quale esperienza forte della Sua Misericordia nei miei confronti!

Anche i colloqui quotidiani con la guida sono stati per me momento privilegiato per fare esperienza della Misericordia di un Padre che mi accoglie, mi ascolta e mi accompagna, con dolcezza, nella riscoperta del senso vero e pieno della mia vita.

Attraverso la meditazione dei Misteri di Gesù, secondo la proposta di Sant'Ignazio, ho incontrato un Gesù più umano, più vero e anche più bello di quello che conoscevo, forse, in modo ancora superficiale o, in alcuni aspetti, per sentito dire. Ho incontrato un Gesù dal cuore libero e dalla volontà decisa, un Gesù che mi chiede di configurarmi a Lui, in tutto.

Ho sempre pensato alla mia vita di consacrazione come ad una vita in Lui e per Lui ma, forse, avevo ancora poca consapevolezza circa la mia chiamata alla configurazione a Cristo, a vivere come Lui ha vissuto, facendo miei i suoi sentimenti ed atteggiamenti, accettando dalle Sue mani anche la sofferenza e la morte. Si tratta, davvero, di rimettere Lui al centro della mia vita e di imparare ogni giorno, da Lui, che è “mite ed umile di cuore”.

Riflettendo sulla mia vita, ho capito che sono chiamata, prima di tutto, a rinnegare il mio io, a disconoscere i miei ragionamenti e i punti di vista che mi chiudono alla logica di Dio, una logica che pone il mio sguardo sulla vita vera, quella dopo la morte, e mi ricorda che “la nostra cittadinanza è in cielo”.

Il Mistero di Gesù che calma la tempesta ha davvero toccato il mio cuore in profondità. Anche io ho fatto esperienza di essere in mezzo al mare in tempesta, di essere risentita di fronte ad un Gesù che dorme e non interviene e, poi, di sentirmi interpellata profondamente attraverso quelle sue domande: Perché hai paura? Non hai ancora fede?

Non ho percepito un tono di rimprovero in queste parole di Gesù, ma un'infinita dolcezza e, soprattutto, ho sentito il Suo invito a fidarmi di Lui, a ripeterGli: *"mi fido più di Te che delle mie paure"*. Sento che, nella mia vita di tutti i giorni, questo invito continua a risuonarmi dentro ed è bello, quando le fatiche o le paure si fanno sentire, lasciar risuonare quelle stesse parole che Lui ha suggerito al mio cuore in un momento di forte intimità.

Mi sono ritrovata, come Pietro, su un'altra barca e mi sono sentita invitata da Gesù a prendere il largo e a gettare le reti per la pesca. Non è stato facile risponderGli: *"Sulla Tua Parola, getterò le reti"*, perché capivo che non si trattava solo dell'entusiasmo di un momento ma dell'impegno di una vita, quello cioè di gettare le reti dentro la mia quotidianità, in una situazione che facevo fatica ad accettare e che avevo paura di affrontare. Anche in questa situazione, Gesù mi ha fatto percepire, con intensità, che Lui era più forte di tutte le mie paure e di tutte le mie resistenze e che davvero potevo fidarmi di Lui, che non sarei stata delusa. E davvero posso dire che è così nella mia vita di tutti i giorni e che il Signore non mi ha deluso ma è rimasto fedele alla Sua promessa.

Ogni Mistero della vita di Gesù ha plasmato il mio cuore e mi ha fatto conoscere il vero volto di Gesù e il profondo rapporto di comunione con Dio Padre. Ho riscoperto la ricchezza della Parola, quale nutrimento, forza, luce per il mio cammino e voce di Dio che interpella il mio cammino. Il silenzio è stato fondamentale per lasciar risuonare questa Parola e posso dire che il Signore ha parlato davvero tanto al mio cuore, riempiendolo di gioia e di pace, che stanno continuando ad accompagnare il mio cammino quotidiano.

Durante il Mese Ignaziano, nel cammino di ricerca di una relazione più vera ed intima con Gesù, è stato davvero fondamentale l'aiuto delle guide che, di giorno in giorno, ci hanno offerto gli strumenti giusti per un buon cammino di discernimento. Poter sperimentare modalità diverse di preghiera (preghiera di meditazione, di contemplazione, ...), imparare a fare l'esame della preghiera o l'esame spirituale di coscienza, prestare attenzione alle mozioni spirituali, confrontarsi con le regole che Sant'Ignazio propone per il discernimento, sono stati per me momenti decisivi ed importanti del cammino attraverso i quali la Parola parlava alla mia vita, interpellava la mia storia e orientava le mie scelte alla Sua Volontà.

Inoltre, attraverso il lavoro individuale con la guida, ho preso consapevolezza di quanto lo spirito del male avesse lavorato dentro di me, senza che io me ne accorgessi, attraverso le mie paure e le mie insicurezze. Certamente si è trattato di un cammino per alcuni aspetti doloroso ma, conoscere le strategie che lo spirito cattivo utilizza per allontanarmi da Gesù e imparare a discernere i sentimenti che vivo, mi sta aiutando molto nella mia quotidianità per vivere nella costante ricerca della Sua Volontà che dà pace e pienezza alla mia vita.

Ho apprezzato molto l'indicazione di vivere ogni momento di preghiera chiedendo al Signore una particolare Grazia, che ci veniva indicata di giorno in giorno; ciò mi ha aiutata a crescere nella fiducia in Lui e nel credere che davvero Lui può donarmi ciò di cui ho davvero bisogno.

La preghiera di Sant' Ignazio, che ci è stata consegnata alla fine del Mese, continua ad accompagnare l'offerta della mia vita al Signore dentro la mia quotidianità:

"Prendi, Signore e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono; tutto è tuo, di tutto disponi secondo ogni tua volontà; dammi il tuo amore e la tua grazia: questo mi basta".

Ed è bello affrontare le giornate con la certezza che il Signore mi dona il Suo Amore e la Sua Grazia e sentire che ciò basta davvero a rendere la mia vita piena e felice!

Marina (Mese Ignaziano)

CONSEGNARMI

Ho fatto il Mese Ignaziano in tre tappe e alla fine di questo cammino ho osservato che la pedagogia di Dio è stata come quella usata per i discepoli di Emmaus. Io ero lì che camminavo un po' triste perché le cose non andavano come volevo, un po' arrabbiato perché gli altri non capivano, gli altri si comportavano male, mi domandavo che senso aveva un certo modo di vivere la fede, se poi quasi nessuno viveva la fede ... prima del Mese avevo tutte queste domande e molte ancora. Poi il Signore mi si è affiancato. Nella prima tappa per alcuni giorni ha fatto silenzio, mi ha ascoltato e verso la fine mi ha detto che doveva andare così, che quello che mi succedeva e mi succede è storia di salvezza e che i miei peccati Dio li conosce e li perdona, perché sono suo figlio. Quale padre non perdona suo figlio e lo ama sempre, nonostante tutto?

Nella seconda tappa mi ha mostrato che anche lui si è incarnato, ha sofferto, mi ha spiegato le scritture dicendomi che la mia vita assomigliava molto alla sua e quindi non era poi tutto così assurdo o senza senso, freddo e inconcludente. Incredibilmente mi ha invitato a prenderlo in braccio come Maria avrà sicuramente fatto a Betlemme. È stato imbarazzante ma bello prenderlo in braccio e prendermi cura di Lui, un'emozione forte! Dio che ha bisogno di cure e di esser difeso, nutrito, lavato. Incredibile!

La terza tappa per me non è ancora finita. Perché quello stesso Dio debole, povero, tradito, rinnegato, bastonato, crocifisso, morto, sepolto, sceso agli inferi, chiede ora a me di consegnarmi, arrendermi, lasciare, fidarmi completamente e seguirlo. Adesso io, come bambino piccolo devo lasciarmi prendere in braccio. Per me è dura e veramente difficile. Le tracce del mio orgoglio sono ovunque.

In questo cammino è cambiato il mio rapporto con Dio. Non è rose e fiori, poesie e violini ... adesso è semplicemente vero! Un rapporto intimo profondo, pieno di cose misteriose che non capisco e che a volte nemmeno condivido, ma sento che è così! Sento che la realtà, anche se dura e difficile, nasconde e rivela la presenza di Dio.

Non ho idea di dove sono arrivato. So solo che ho incontrato Dio. Ha fatto un pezzo di strada con me. Mi ha spiegato le Scritture. Mi ha aperto gli occhi e ho visto un pane spezzato e ho capito che quel pane era Lui. Adesso sono tornato, ma ho trovato esattamente le stesse cose e le stesse persone che ho lasciato prima di partire. Quello che rimane in me è un cuore che arde nel petto. A pensarci bene era proprio quello che cercavo ... ancora una volta Dio delicatamente mi ha salvato!

don Matteo (Mese Ignaziano in tre tappe)

DAVVERO TUTTO E' GRAZIA

Mi chiamo Annamaria, ho quasi 42 anni e sono consacrata a Dio nella Comunità Missionaria di Villaregia da quando ne avevo diciotto: attualmente vivo il mio servizio missionario a Yopougon, una delle grandi periferie urbane della Costa d'Avorio.

Qualche problema di salute accumulatosi nel tempo mi ha costretta a fermare bruscamente i ritmi intensi della missione per rientrare in Italia e sottopormi a qualche mese di riposo e di terapie. Devo ammettere, però, che accanto alla stanchezza fisica e ben più profondamente aveva preso spazio in me una certa prostrazione interiore, difficile da delineare con precisione, ma che stava svuotando dal di dentro la mia gioia di vivere, il gusto della vita comunitaria e anche il senso della missione in un contesto di povertà che sembra non avere vie d'uscita.

Sono approdata all'esperienza del Mese ignaziano quasi per caso, cercando una proposta che potesse tirarmi fuori da questo stato o almeno dare un senso a questa particolare fase della vita che stavo attraversando: l'incoraggiamento dei miei superiori e il risolversi di alcune difficoltà organizzative apparse all'orizzonte mi sono sembrati un segno dell'OK di Dio a questa ricerca e così l'esperienza a Capiago ha avuto inizio.

La prima visita del Signore mi ha preso di sorpresa: anche se negli ultimi tempi la mia preghiera si era fatta arida e discontinua (o forse proprio per questo, chissà), sono entrata nel ritmo di silenzio e preghiera come un assetato che dopo tanto camminare nel deserto si ritrova d'improvviso davanti a un'oasi verdeggiante e piena d'acqua: di sete ne avevo e la Parola di Dio mi è venuta incontro con abbondanza, istruendomi, parlando al mio cuore, risvegliando in me la nostalgia di una relazione viva con il Dio Vivo. Davanti alle mie preoccupazioni su come fare per convertire la mia vita, un'immagine mi ha accompagnato costantemente: quella di un campo innevato dove, nella profondità della terra, un seme è al lavoro ... e insieme a quest'immagine, l'invito a non temere e a lasciare piuttosto al Creatore di far nascere in me una vita nuova.

Durante la seconda settimana, il cammino si è fatto più intenso, a tratti in salita, cercando di seguire da vicino i passi di Gesù, scoprendo per la prima volta in modo "affettivo" la sua umanità fatta di carne, di sentimenti, di scelte difficili, di amicizia, di intimità con il Padre. Ad un certo punto, durante una meditazione sui tre gradi dell'amore, proposti da Sant'Ignazio, ho avvertito dentro di me una svolta, come un'evidenza fortissima, che non poteva ammettere ripensamenti: null'altro può avere senso nella mia vita se non l'Amore così come l'ha vissuto Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e mio fratello. Un'esperienza dell'anima, che mi ha infuocato e dato pace allo stesso tempo e che, nel giro di poco mi ha permesso di rivalutare, riconsiderare e soppesare i miei desideri, le priorità, i sentieri battuti nel corso degli anni per conquistare quella felicità che mi è sempre sfuggita di mano. Nella mia giovinezza ho lavorato (e tanto) per il Signore, senza risparmiare energie per raggiungere buoni risultati che dessero gloria a Lui e anche a me, camminando sulla fune di un equilibrio precario tra le esigenze del Vangelo e quelle del mio io ... a partire da adesso, scelgo di stare con il mio Signore, di consultare la sua Parola prima e più della mia agenda, di "fare il lavoro di Dio" e non più il mio lavoro per Lui, di lasciarmi condurre, provocare, inchiodare dall'Amore folle, l'unico che ha il potere di salvare.

Un sentimento di gratitudine mi accompagna ormai da diversi giorni: la gratitudine per l'opera di Dio durante questo mese e, ancora di più, per la sua Grazia nascosta e operante nei miei fallimenti, nelle delusioni, nella stanchezza che mi hanno obbligata a fermarmi e a cercare l'Acqua: tutto è Grazia, luogo misterioso di misericordia e di incontro inaspettato con chi, da sempre, mi stava aspettando.

DAVVERO TUTTO E' GRAZIA

Davvero, Signore, tutto è Grazia.

Questo stare così a lungo insieme a Te,
i tempi di consolazione e i lunghi momenti aridi,
le distrazioni, le lotte,
la meraviglia, i desideri,
l'amore ricevuto e ridonato.

Ma è Grazia anche ciò che mi ha portata qui,
la stanchezza, il vuoto, le delusioni,
questa profonda sete d'Amore
che soltanto Tu potevi sanare.

Ma quanto girovagare prima di arrivare a Te.

E' Grazia la famiglia da cui mi hai preso,
la mia storia vocazionale unica.

E' grazia la sofferenza, le umiliazioni, le defezioni
che hanno scosso la nostra Comunità.
Tutto è Grazia, nelle Tue mani di artigiano paziente
che lega, fonde, intaglia del materiale improbabile
per farne il tuo capolavoro, l'immagine del Figlio.
E allora, mio Signore, continua a lavorare,
prendi e utilizza tutto di me.
Puoi usare anche i chiodi, se servisse alla Tua opera.
Dammi solo, oggi e sempre, la coscienza
che tutto, ma proprio TUTTO E' GRAZIA.

Anna Maria (Mese Ignaziano)

IL DESIDERIO DI DIO PER ME

Mi chiamo Marco, ho 30 anni e ho appena finito il quinto anno di teologia, in seminario. Ho chiesto di poter partecipare al Mese ignaziano non tanto per fare una scelta definitiva per la mia vita (cosa che in cuor mio pensavo di aver già fatto) ma col desiderio di stare un tempo prolungato col Signore e per imparare a pregare e ad ascoltarLo.

Sono molte le grazie e le consolazioni che Dio mi ha donato in questo tempo ma credo che il cuore di tutto si possa riassumere in 4 passaggi (doni):

-Prima di tutto mi ha fatto capire che fino ad oggi, pur essendo cresciuto in un contesto di vita cristiana, in una famiglia credente, con amici credenti e dopo 7 anni di seminario, avevo parlato molto al Signore nelle mie preghiere ma lo avevo ascoltato poco. Il primo regalo è stato, quindi, quello di riuscire a fare davvero silenzio, mettere in secondo piano i miei ragionamenti, le mie presunzioni e le mie certezze per provare ad ascoltare quello che Gesù diceva al mio cuore nella Scrittura, e in questo ascolto le istruzioni di Ignazio sono state davvero preziose. Questo aprire il cuore alla voce di Dio mi ha spalancato la porta alla vera svolta del mio Mese Ignaziano.

-Durante la seconda tappa, con l'immagine di Gesù che chiama Pietro per la prima volta (nell'episodio della pesca miracolosa), ho ricevuto la grazia di riguardare tutta la mia vita e di ricordare le tante esperienze fatte in questi 30 anni e scoprire come in tutto questo tempo Gesù sia sempre rimasto al mio fianco. Non mi ha mai lasciato, nemmeno nei momenti più duri. Forse per la prima volta ho sentito chiaramente il desiderio di Dio per me. Non ha fatto altro che sedurmi per tutta la vita. Non ha fatto altro che seminare in me il suo seme aspettando con pazienza che io lo lasciassi crescere: penso al bene che mi hanno voluto i miei genitori e i miei fratelli, al tanto volontariato che ho fatto, all'esempio di preti e amici che spendevano la vita per cercare il Signore, alla sofferenza di non riuscire a legare mai con una comunità in particolare (per seguire il mio gruppo di volontariato e il seminario ho fatto servizio in 11 parrocchie diverse in 30 anni) e anche nella sofferenza e nelle tante lacrime versate per l'essere stato lasciato dalla mia ex ragazza. Dio mi ha desiderato, e mi ha desiderato tutto per sé.

Così ho riletto in questo Mese le tante cose e persone che il Signore non ha voluto che tenessi per me, come un allenamento che Lui mi ha fatto fare per essere libero da tutto, per essere tutto suo. Ho scoperto un Dio geloso di me e questo mi ha dato una gioia immensa e un profondo desiderio di ricambiare questo amore.

Da qui è scesa su di me una grande serenità nel volermi rimettere in discussione sul cammino fatto fino a questo momento dicendo al Signore che ciò che desideravo davvero era solo stare con Lui, disposto ad uscire dal seminario o ad intraprendere qualsiasi altra strada che Lui mi avesse indicata.

Quindi ho rimesso nelle Sue mani la scelta del celibato e, una volta chiarita questa, anche la possibilità di incamminarmi per una vita eremitica. La sorpresa più bella è stata la grazia di sentire nel cuore, contemplando le Sacre Scritture proposte dalle guide e da Ignazio, che, senza bisogno di alcun tipo di ragionamento, se per la vita di coppia mi faceva sentire a disagio e per la vita monastica o eremitica nessuna particolare attrazione, per la vita del prete diocesano il Signore mi scaldava il cuore, mi faceva provare gioia, serenità e pace interiore inconfondibili. E questa è stata una semplice conseguenza di quel desiderio profondo che il Signore stesse con me e che io potessi stare con Lui.

-L'ultimo passaggio riguarda il mio desiderio più profondo, emerso all'inizio della Seconda Settimana, ossia: il desiderio di essere bello. Questo mi ha fatto aprire gli occhi sul modo concreto di vivere la mia strada. Non più essere bello per soddisfare il mio ego, ma essere bello agli occhi di Dio "sprecando" il mio affetto per le persone che incontro, come quel profumo che la donna versa sul capo di Gesù, senza preoccuparsi di fare brutta figura agli occhi del mondo.

Marco (Mese Ignaziano)



Rupnik M. - Unzione di Betania - Casa Incontri Cristiani a Capiago (CO)

GRAZIE

“L'unica aspettativa con la quale parto è quella di essere sorpreso dall'azione dello Spirito. Il come non sta a me deciderlo”. Così finiva la mia lettera di presentazione al mese ignaziano. Mi aspettavo che lo Spirito avrebbe agito in modo totalmente inatteso e avrebbe condotto il mio cuore dove mai mi sarei aspettato. Così è stato!

E' passata una settimana dal termine degli esercizi spirituali e mi sento ancora come intontito eppure carico di consapevolezza nuove che mi fanno guardare alla mia vita con occhi diversi. L'azzurro cielo siciliano, le urla dei venditori del cibo di strada, le pareti del seminario, gli occhi dei compagni: tutto mi appare uguale a prima eppure nuovo.

Mi domando nel cuore cosa sia cambiato in me durante gli esercizi tanto da spiegare questo mutamento di prospettiva. Da dove arriva tutto questo? Da Dio? Certo! Ma in che modo? Capisco che la risposta è di una semplicità disarmante, quasi povera, eppure traboccante di senso a infiniti livelli di comprensione, nello stile del Dio di Gesù Cristo: è cambiato il modo in cui mi sento amato dal Padre, è cambiato il modo in cui mi sento guardato dallo sguardo del Figlio, è cambiato il modo in cui percepisco il soffio dello Spirito nel mio cuore.

Tutto questo in qualche modo ha fatto sì che a cambiare sia stato il mio stesso sguardo sul mondo. È come se scoprendomi guardato e amato in modo più forte di quanto avessi mai percepito prima, per riflesso il mio sguardo si sia come adeguato al cambiamento di livello. Ha messo dentro di me un cuore nuovo. Ha tolto il cuore di pietra e me ne ha regalato uno di carne che batte al ritmo dei battiti del Suo (cf. Ez 36,25-27).

Ho ricevuto questo immenso dono di grazia nella prima settimana degli esercizi e alla prima pausa credevo non potesse arrivare niente di più grande di questo. Quanto mi sbagliavo! Il Signore aveva semplicemente preparato il terreno perché potesse ricevere con frutto i semi che vi avrebbe piantato nelle settimane successive. Il mio cuore è tutto un brulicare di germogli che giorno dopo giorno gemmano e arricchiscono un giardino al quale devo riconoscere di aver contribuito ben poco. Mi ritrovo così a mietere senza aver seminato e a raccogliere senza aver sparso (cf. Mt 15,26).

Capisco allora che è presto per guardare con limpidezza ai frutti di questo mese ma già adesso posso facilmente riconoscerne due che chiaramente sono andati crescendo nei dialoghi cuore a cuore con Lui: la libertà e l'abbandono. Che bello riconoscere l'assoluta libertà del Cristo nelle sue scelte di vita e che bello contemplare la consegna totale di questa libertà nelle mani del Padre con un atto di abbandono infinito. Libertà e abbandono mi appaiono adesso come la strada da percorrere per raggiungere il fine per il quale sono stato pensato dall'eternità.

Alla luce dei primi passi su questa strada ho potuto, nell'elezione, ri-consegnare a Dio la mia vocazione alla speciale consacrazione nel ministero sacerdotale. L'ho rimessa con sincera libertà nelle sue mani ben sapendo che avrebbe potuto mostrarmi un modo diverso di seguirlo. Egli però me l'ha riaffidata trasfigurata come ha riconsegnato ad Abramo il figlio Isacco. E allora, riconoscendo che Dio non ha tenuto in nessun conto i miei tanti tradimenti e le mie piccolezze, non posso che ripetere continuamente la parola che da sola basta a testimoniare quanto ho ricevuto negli esercizi ignaziani e in ogni giorno da quando sono nato: grazie!

Salvatore (Mese Ignaziano)

SPIAZZATO E COMMOSO

Ho preso parte al Mese Ignaziano a partire da un invito che mi fu proposto mesi addietro dal mio responsabile generale di comunità. Dovevo prendere una decisione importante sulla mia vita e vedere se ciò che avevo pensato era conforme alla volontà di Dio.

Ho iniziato quindi gli esercizi aperto a ciò che il Signore avrebbe voluto rivelarmi, ma confesso che avevo fatto anche i miei programmi: pensavo che gli stessi mi avrebbero aiutato a confermare ciò che da un po' di tempo già percepivo.

In effetti nelle prime Tre Settimane le ore di preghiera e i momenti esteriori alle stesse mi hanno rivelato la positività e la possibilità della scelta a cui già avevo pensato.

Il cambio decisivo si è verificato all'inizio della Quarta Settimana. Alla fine della terza avevo offerto nella celebrazione eucaristica il frutto di un primo discernimento, ma dopo due giorni il Signore mi ha fatto comprendere che stava pensando per me un altro cammino, simile a quello di prima ma con alcuni cambiamenti fondamentali.

In quel momento ho provato una consolazione ed una gioia serena e pacifica. Ho detto il mio sì a questo disegno senza provare nessun senso di nostalgia o di attaccamento a quello con cui ero arrivato agli esercizi.

Confesso che quest'esperienza mi ha fortemente spiazzato e allo stesso tempo commosso. Il Signore attraverso il Mese mi ha portato a percorrere un cammino a cui non avevo minimamente pensato. E ciò che ancora più mi ha commosso è stata la pace che ho provato.

Sento di essere stato condotto da Dio passo dopo passo attraverso la sua Parola. Una Parola che fino all'ultimo mi ha parlato ed è stata decisiva per il discernimento finale. Fin dall'inizio ho ricevuto una grazia grande: ho recuperato la relazione con Dio, una relazione viva, non preconfezionata, dovuta e obbligata. Per cui i momenti di preghiera li ho vissuti non come doveri da compiere in modo farisaico ma come incontri attesi e desiderati da entrambe le parti. Gli altri momenti della giornata, liturgia delle ore, messa, rosario, pasti, ... li ho riscoperti e vissuti con una maggiore profondità. Ho chiesto i doni di una maggiore umiltà e rinnovata fiducia in Dio perché ho la certezza che ha a cuore la mia vita facendomi percorrere anche strade nuove e non programmate.

p. Antonio (Mese Ignaziano)

UN SEME GERMOGLIATO E CRESCIUTO

“Continua a piantare i tuoi semi, perché non saprai mai quali cresceranno, forse lo faranno tutti”. Questa frase del famoso fisico e filosofo della scienza, Albert Einstein, descrive bene quello che è stato il percorso che mi ha portato a scegliere di vivere l'esperienza del Mese Ignaziano. Erano, infatti, i mesi in cui muovevo i primi passi nel ministero presbiterale quando il confratello, con il quale collaboravo in parrocchia, avendo avuto una formazione di impronta ignaziana, mi parlò della bellezza dell'esperienza del Mese Ignaziano e dell'importanza che essa aveva costituito per il suo sacerdozio, avendola vissuta dopo pochi anni dalla sua ordinazione. A partire da quella condivisione tale seme fu piantato nel mio cuore, senza però avere la possibilità di germogliare e di crescere subito; tuttavia esso risultava ormai piantato nel terreno del mio cuore.

A dieci anni dal quell'evento, in una situazione di vita totalmente mutata e in prossimità della fine di un servizio cominciato tre anni fa, quel seme è germogliato e cresciuto fino a concretizzarsi nel desiderio profondo di vivere il Mese Ignaziano. In realtà il motivo principale che mi ha spinto a desiderare tale esperienza è stato il volermi riconciliare con alcune situazioni che negli ultimi mesi mi avevano provocato tanta sofferenza. Inoltre dopo dieci anni di ministero vissuti intensamente sentivo il bisogno di concedermi un tempo per riposare mente e cuore, per poi ripartire con rinnovata gioia ed entusiasmo nei miei prossimi impegni. Digitando su un motore di ricerca “Mese Ignaziano” apparve tra i primi link quello che mi ha portato a scegliere l'esperienza di Capiago, ma dai primi contatti e dalle prime notizie ricevute da Sr. Gabriella mi sono accorto fin da subito che si sarebbe trattato di una esperienza decisamente impegnativa.

Questa consapevolezza che è cresciuta mese dopo mese, però, non ha mai spento in me l'entusiasmo e la ferma volontà di concedermi questa possibilità.

Così nel pomeriggio del 9 agosto mi sono tuffato con decisione in questo tempo di silenzio e ascolto, spegnendo lo smartphone e immergendomi totalmente nella proposta del Mese Ignaziano. I primi due giorni sono trascorsi in maniera abbastanza tranquilla nonostante la difficoltà di dovermi abituare a quei ritmi di preghiera e a quel silenzio a cui ero totalmente disabituato, nonostante le tante esperienze di esercizi spirituali che ho sempre vissuto.

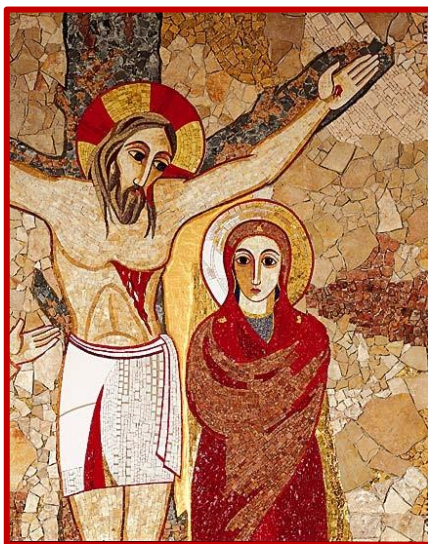
Il terzo giorno, quando ci è stata proposta la meditazione di quello che viene chiamato da Ignazio stesso “il Principio e Fondamento”, tutto è scoppiato: il Signore mi attendeva lì, per prendermi per mano e condurmi nella parte più profonda del mio cuore per scoprire il disordine che vi regnava. Mi sono accorto che lo avevo messo all'ultimo posto nella mia vita per fare spazio ad una serie di affetti disordinati che erano così radicati in me tanto da non rendermene più conto.

Da quel momento per me è stata una lotta costante tra l'ascoltare la voce di Dio che mi chiedeva di prendere in mano quelle situazioni e quella del nemico che mi conduceva a giustificare quelle dinamiche attraverso il meccanismo del senso di colpa. Solo grazie all'esperienza successiva dell'abbraccio misericordioso di Dio Padre sono riuscito ad ammettere a me stesso e a Lui quelle dinamiche e a rendermi disponibile al lavoro interiore dello Spirito che piano piano mi ha condotto a riportare tutto nella giusta collocazione. Questo percorso poi mi ha portato durante la seconda tappa, contemplando i misteri della vita di Cristo, a individuare dei punti molto concreti per una seria revisione della mia scelta di vita che è sfociata nella elezione finale.

Un cammino sorprendente, dunque, che, sebbene alla fine ha risposto alle esigenze espresse all'inizio, tuttavia mi ha portato su terreni inesplorati della mia interiorità. Devo riconoscere, però, che la conquista più grande che ho fatto in questo Mese è quella di una relazione diversa con Dio: non più un padrone verso cui compiere dei doveri, ma una persona che mi ama e con la quale relazionarmi, con cui parlare e dalla quale ricevere la luce per compiere i passi giusti nella mia vita.

L'esperienza del Mese Ignaziano mi ha profondamente cambiato. Oggi riesco a vedere la mia vita, le relazioni che vivo, il mio ministero con occhi diversi; riesco a cogliere con maggiore lucidità quelle situazioni che mi allontanano da Dio e a prenderne le distanze, nel contempo, e a rendermi conto di quelle aspirazioni che vengono da Lui per seguirle. Adesso sono certamente più consapevole delle mie fragilità, ma nella consapevolezza che il mio amore umile può essere strumento dell'amore di Dio per gli altri. Tutto questo è grazia, sola grazia!

don Michele (Mese Ignaziano)



Rupnik M. - Crocifissione - Casa Incontri Cristiani a Capiago (CO)

LA CENTRALITA' DEL CUORE

Le due settimane ignaziane vissute a Capiago nello scorso mese di agosto sono state, per me, un atteso, intenso e proficuo tempo di grazia.

Anzitutto sono state l'occasione propizia per ritrovare e affinare un metodo di preghiera e, ancor prima, per rinvenire le motivazioni di alcuni passaggi decisivi di questo metodo, dentro un quadro antropologico che è quello cui si ispira sant'Ignazio.

A proposito del quadro antropologico mi ha colpito l'insistenza, non nuova ma che abbisognava di essere "percepita" più profondamente, sulla centralità dell'analisi delle mozioni e dei desideri che ci guidano. Oltre il rischio di un certo razionalismo, ho potuto toccare con mano che proprio la conversione delle aspirazioni è il luogo proprio di ogni buon discernimento.

In questi giorni, in seguito all'esperienza del Mese Ignaziano, mi accompagna più nitida la convinzione che, in ciò che è decisivo per la vita, è anzitutto necessario invocare il Signore, chiedere a Lui "la grazia" cui si aspira in vista di una vita più spirituale e libera.

Decisivo e fruttuoso, durante il Mese, anche il dono del confronto quotidiano con la guida per essere accompagnati nella rilettura di ciò che si percepisce e per essere incoraggiati nel cammino.

Mi sento di aggiungere anche che le giornate di Esercizi sono "volate" e che, se non fosse stato per impegni pastorali, avrei vissuto volentieri anche la terza parte del Mese che, invece, ho dovuto rimandare al prossimo anno. Hanno contribuito a questo clima buono e facilitante (oltre al Signore che è stato protagonista indiscusso!) la competenza delle guide, la presenza esemplare degli altri esercitanti e la buona accoglienza della casa.

don Enrico (Prima e Seconda Settimana del Mese)

UN TUFFO NELL'AMORE

L'esperienza degli esercizi spirituali ignaziani, che ho vissuto quest'anno prima nella vita quotidiana e poi unendomi all'ultima tappa del Mese, mi piace descriverla con l'episodio raccontato dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 21. Dopo essere ritornati alla vita ordinaria come se nulla fosse cambiato con la Pasqua di Gesù, i discepoli fanno l'esperienza di una notte di pesca fallimentare. Gesù, dalla riva, li invita a gettare la rete altrove e, avendolo fatto, i pesci arrivano abbondanti. Il Discepolo Amato sussurra a Pietro che, quello sulla riva, è Gesù Risorto. E Pietro si butta in mare e nuota per 100 metri, verso il Signore. Non avevo mai immaginato questa scena: cento metri a nuoto non sono uno scherzo, ma lo slancio, il desiderio, l'urgenza di abbracciare il Maestro ha spazzato via una notte di tristezza, di fatica, di insuccesso.

Il Signore, in questo itinerario, mi ha attratto a sé come mai prima era accaduto nel mio cammino di fede e di prete. Mi ha riconsegnato quanto Lui da tempo continua a dirmi: che la vita, la realtà, le persone non sono come li voglio io e che non sono sufficienti la mia competenza, le mie prestazioni, le mie buone intenzioni per incontrare il Signore e scoprire la felicità della vita.

Anche Lui ha passato 30 anni a Nazareth: un tempo di cui i Vangeli raccontano quasi nulla. 30 anni di vita ordinaria, normale, senza cose sensazionali, talvolta logorante e non corrispondente alle aspettative.

A me, sempre alla ricerca di cose straordinarie, di mostrarmi agli altri nei miei aspetti eccezionali, di incontrare il Signore attraverso esperienze sensazionali, di godere della visibilità, del prestigio, dell'onorabilità agli occhi di questo mondo, il Signore mi è venuto incontro nella povertà, nell'umiltà, nella piccolezza, nel nascondimento. È questo il volto di Lui che più ho gustato nella preghiera, che mi ha inizialmente scombussolato e poi commosso, che mi ha aiutato a riconciliarmi con la mia storia povera, umile e piccola fin dalle sue radici.

Nella "Nazareth" della mia vita, il Signore mi ha donato la grazia di riconciliarmi interiormente con mio papà, verso il quale da tempo nutro un forte risentimento. Anche lui non è come lo avrei voluto e la mia missione non è quella di cambiarlo. Ma anche attraverso questa relazione, che per tanti anni ho vissuto in modo faticoso e problematico, il Signore mi ha educato all'umiltà e alla riconciliazione. La pace e la serenità del cuore sgorgate da questa riconciliazione sono un balsamo di consolazione che profuma in modo nuovo la mia relazione con papà e che ha provocato cambiamenti anche in lui.

Lungo il percorso, il Signore ha reso ardente in me il desiderio di uscire da me stesso, dai miei ripiegamenti autoreferenziali, per attrarmi a Lui, all'intenzione di alzarmi ogni giorno allo scopo di cercare e riconoscere la sua presenza e la sua azione nella mia vita, attraverso tutto quello che vivo e ricevo in dono, nel bene e nel male: Lui è sempre all'opera per crearmi e salvarmi, attraverso la normalità della vita quotidiana, con le sue gioie e le sue durezze, poiché «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). Quanta pace, coraggio, energia, gusto di vivere e credere ha riversato in me il Signore, ricordandomi che Lui non si attende da me prestazioni, risultati, efficienza...ma desidera semplicemente il mio cuore, un cuore capace di fiducia e confidenza in Lui, che conosce meglio di me ciò che è il meglio per me, qui e ora.

Poterlo seguire sulla via dell'umiltà, della povertà, del nascondimento e della semplicità è la sua chiamata, il modo in cui mi chiede di renderlo presente nel mondo e nella Chiesa: quando Lui non ha fatto niente di straordinario (i 30 anni a Nazareth) e ha scelto di non fare più nulla (il suo consegnarsi nell'orto degli ulivi) ha salvato la vita quotidiana e tutta l'umanità, annunciando che sono degne di essere vissute e amate, fino in fondo. Anche per me ora è così: non è quello che io faccio per Dio a fare la differenza, ma accogliere quello che Lui incessantemente fa per me, in ogni modo e in ogni momento, per riversare in me il suo amore.

Vorrei ora vivere ogni mio giorno lasciando cadere l'ansia da prestazione per poter essere accolto e stimato dagli altri, ma semplicemente fidandomi del fatto che Lui vive in me, semplice e povera creatura, che continuamente cerca di dirgli: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo». E ritornare ogni giorno a fare quella nuotata di Pietro, quei cento metri di mare per raggiungere colui che ha riempito e continua a colmare il mio cuore della sua dolcezza, della sua tenerezza, del suo amore, continuando a domandarmi non se sono degno, o se sono in grado e all'altezza, ma semplicemente: «Andrea, mi ami? Ti basta il mio amore?».

don Andrea (EVQ e Terza tappa del Mese)

UN GESU' MAESTRO CHE MI CONOSCE BENE

Mi sono affacciata a questa esperienza con molta inquietudine e con il pensiero di "sprecare" i miei preziosi giorni di vacanza. Tuttavia, accanto a questa preoccupazione avevo maturato un sentimento di curiosità, di interesse, un desiderio di provarci. Il desiderio si è rafforzato pochi giorni prima della partenza quando si sono presentati imprevisti lavorativi che hanno messo in discussione la mia partecipazione agli esercizi.

Le aspettative principali erano quelle di imparare a pregare e di fare chiarezza sul mio ultradecennale rapporto di convivenza con Luca non ancora pronto per il sacramento del matrimonio. Devo dire che le giornate trascorse sono state lunghe e affettivamente faticose, il silenzio e la solitudine mi rendevano molto inquieta anche di notte. Mi sentivo in compagnia solo nei 45 minuti di preghiera che devo dire sono stati sempre intensi e con poche distrazioni.

Credo di aver percepito una presenza “concreta” del Signore in tre precise occasioni. La sera del mio arrivo mi sono messa a leggere la scheda in cui erano elencati i sentimenti positivi e negativi. Ero sicura di aver evidenziato nell’elenco la parola *speranza*, ma la mattina successiva riguardando la scheda mi accorgo che era evidenziata una parola diversa: *sorpresa*. Da quel momento mi son davvero sorpresa e ho cercato di guardare ogni cosa con quello sguardo. Un secondo momento di incontro vivo con Gesù è stato nella giornata di meditazione sulla morte. Una meditazione senza particolari picchi emotivi fino alla sera. Stavo facendo la mia ultima meditazione, ero in Chiesa e davanti a me si è seduto uno dei sacerdoti del gruppo che ha tirato fuori dalla sua Bibbia la foto di una donna (credo sua mamma) davanti alla quale è scoppiato in un pianto molto violento. A quel punto io ho sentito fortissimo il suo dolore e anche il mio cuore si è sciolto in un pianto di condivisione per quella sofferenza. Infine, l’ultimo giorno, il momento della confessione con don Cesare a cui ho raccontato di sentirmi su un albero come Zaccheo ma senza avere la forza di scendere. Qui il dialogo con don Cesare (o con Gesù) si è fatto molto stringente. Si sono succedute a ritmo incalzante domande molto penetranti da parte sua e risposte (forse) molto evasive da parte mia. Trascorsa più di un’ora sono riuscita a dare un nome a quel sentimento che mi tratteneva sull’albero (paura) e su invito di don Cesare mi sono rivolta a Gesù con una supplica di aiuto per scendere dalla pianta. A quel punto la mia faticosissima confessione si è conclusa!

Pensando a cosa può avermi rivelato Gesù di se stesso e cosa di me, mi viene immediato pensare alla sua pedagogia nei miei confronti, dolce ma ferma allo stesso tempo, un Gesù maestro che conosce bene la sua discepola e che sa come trattarla.

Ho riconosciuto in me stessa la fatica che faccio nel dare nome alle cose che spesso rimangono bloccate nell’oscurità, nell’ambiguità e nella menzogna ma anche una natura capace di riconoscersi creatura, alimentata da un desiderio costante di rendere lode al Padre.

E per i prossimi mesi mi sono portata a casa due impegni:

1. dare sempre un nome a ciò che mi accade senza temere giudizi o disapprovazioni, perché sento che la luce e la chiarezza nella parola e nel pensiero sono per me molto importanti.
2. saper sfruttare la regola del *tantum quantum* di Ignazio e quindi la necessità di lavorare sul discernimento, di capire cosa è per me e saper dire di no quando riconosco che le situazioni che si prospettano non possono portare frutto.

Manuela (Prima tappa del Mese)

AVVOLTO DI MISERICORDIA

Arrivavo a questo appuntamento l’indomani di un anno speciale: dopo cinque anni avevo lasciato la mia prima destinazione pastorale (periferia nord di Milano) per potermi dedicare con più tempo ed energie allo studio della direzione corale e della musicologia, con la prospettiva di un servizio liturgico-musicale in diocesi.

Non riponevo grandi attese su questi esercizi né ci entravo con domande chiare: sapevo che quelli dell’anno precedenti erano stati per me un’esperienza di Grazia e avevo così deciso di intraprendere la prima tappa del Mese Ignaziano.

Differentemente da altre proposte di ritiro, chi dà gli esercizi ignaziani è chiamato solo a introdurre la pagina biblica del giorno (una sorta di aperitivo, evocativo di gusti e sapori) e lasciare la pietanza vera e propria a chi fa gli esercizi (in questo caso io e i miei compagni di avventura!); tuttavia non in solitaria, ma tutti avvolti dal profumo dello Spirito del Risorto.

Ho apprezzato molto questo metodo di lavoro perché mi ha permesso di verificare con mano l'azione di Cristo attraverso la sua Parola.

Per la prima volta nella mia vita (e pensare che sono un prete, mi dico sorridendo!) ho realmente sperimentato che la vita è bella perché la creazione è lo stupendo giardino in cui il Padre mi ha posto, chiedendomi di custodirlo e di *ri-crearlo*, attraverso i doni che lui stesso ha messo in me! Avevo sempre ritenuto il mondo – forse in maniera inespressa - come un luogo neutro (diciamo su tonalità di grigio, al massimo tendente un po' al verdognolo) in cui io ero chiamato a vivere il meglio che potevo, a non fare troppi danni e a vivere con rettitudine i compiti che mi erano stati affidati. Gesù ha ridato il giusto ritmo (per l'appunto ...) alla mia vita e ora sento più chiaro che anche la musica è emanazione di questa generosità divina.

La relazione quotidiana con la Parola di Dio (ci era chiesto di trovare cinque momenti di un'ora ciascuno per contemplare i passi biblici proposti) mi ha fatto sentire che Cristo è operante, vivo e che, come ogni persona, esige un rapporto umano: preparazione, ascolto, dialogo, espressione di sentimenti; perfino lotta, conclusioni, domande aperte e ... arrivederci. Mi sono purtroppo reso conto che spesso la preghiera di tutti i giorni non era conscia di avere davanti un interlocutore reale con cui affrontare insieme la vita: talvolta per superficialità, fretta, mancanza di fiducia o paura di essere messo a nudo. Durante la Prima Settimana a Capiago, questa Presenza (piuttosto ingombrante!) ha guarito alcune ferite del passato e mi ha fatto sentire avvolto di Misericordia.

La Misericordia, appunto. Negli ultimi tempi mi era parso alquanto ridondante - e un po' retorico - il continuo riferimento di papa Francesco all'agire misericordioso del Padre, al suo instancabile desiderio di perdonarci, alla subordinazione della legge alla Grazia. Durante gli esercizi non l'ho invece trovato né retorico né fuori luogo; piuttosto, invece, scandaloso! Ho faticato ad accettare che la Misericordia fosse la carta d'identità di Dio e che, soprattutto, io ero quel *misericordiato* che altrimenti, non avrebbe potuto continuare a vivere a causa del peccato personale e delle sfide troppo grandi poste della vita. Questo fatto è accaduto (l'ho sentito, *que dolor!*), non è più un'idea teologica né una bella espressione per giustificare la mia debolezza. Nella parrocchia di Trento dove ora risiedo, continuo a essere affascinato e trafitto al tempo stesso da questa pazzia di Dio che chiede a me di vivere con i suoi occhi le circostanze e i rapporti quotidiani.

Durante gli Esercizi non eravamo certo avulsi da queste normali esperienze relazionali: quando racconto di questa esperienza, molti mi domandano come si faccia a rimanere così tanto tempo in silenzio (e pensare che ho partecipato a nemmeno un terzo di tutto il percorso pensato da Ignazio!); posso però testimoniare come abbia vissuto rapporti veramente intensi con i miei compagni di viaggio e vorrei dipingerli con un sentimento: lo stupore. Avevo sempre accanto a me, durante le meditazioni, un prete saveriano che era stato per trent'anni in Giappone, vedevo una coppia di sposi che si era regalata un po' di tempo (*sic!*) per decidere, con il Signore Risorto, quale scelta importante intraprendere, notavo suore provenienti da diverse parti del mondo, così come seminaristi che volevano andare più a fondo della loro scelta e laici provati dalla vita che ricercavano una Parola che salva.

Non potevo che gridare: "Wow!". Se questa è la Chiesa, wow! Pure i caratteri meno rispondenti al mio, che nel silenzio della parola emergevano in altre modalità, non mi spaventavano più ma erano diventati l'arcobaleno (stravagante) che conduceva al cielo.

Ringrazio allora di cuore tutte queste persone di cui ricordo i volti e sento forte l'invito, per loro come per tutte le persone che incontro, a verificare se davvero la preghiera sia quella modalità rivoluzionaria per mantenere i rapporti al di là del tempo dello spazio. Se volete, provate con me!

don Riccardo (Prima tappa del Mese)



Rupnik M. - Cristo e la Samaritana - Casa Incontri Cristiani a Capiago (CO)

LA COMPAGNIA DI GESU' NELLA RECIPROCITA'

Ho iniziato gli esercizi spirituali senza alcuna aspettativa, animato solamente dalla curiosità e dal mio continuo e frenetico cercare. L'opportunità di partecipare alla prima tappa è arrivata per caso e ho deciso di ascoltare questa sollecitazione. La prima cosa che mi ha colpito è stato proprio il fatto di averlo deciso e non di essere stato capace di fidarmi senza usare troppo il cervello.

La settimana è stata molto intensa e i primi due giorni si sono ridotti ad un vero e proprio combattimento interiore.

Qualcosa mi chiamava verso la meditazione e contemporaneamente mi faceva ribellare contro la scansione dei tempi, delle regole e delle istruzioni ricevute.

Finalmente il terzo giorno qualcosa è successo. La meditazione sul peccato sociale e su come io solidarizzo con esso, è stata decisiva. La mente mi portava a scegliere la meditazione giornaliera su Genesi 3 e Genesi 11 mentre due situazioni impreviste mi "costringevano" a meditare su Genesi 4 e Genesi 6-9.

Ho visualizzato me stesso mentre consolavo il Signore e qualcosa di molto forte è riuscito a penetrare quell'indurimento di cuore che stavo vivendo da due giorni. Un fiume di emozioni che mi impediva di respirare e mi faceva piangere quasi senza motivo. E poi la delicatezza di quella presenza che mi scioglieva come un bambino. Questa sensazione di compagnia è ciò che mi porto ancora dentro da quel giorno. Ho capito qualcosa in più di me stesso. Ora so che sono capace di sentire la presenza del Signore accanto a me e so che possiamo farci compagnia.

Ecco : LA COMPAGNIA è il termine chiave di questa esperienza. La compagnia di Gesù. Reciproca. La reciprocità è la vera scoperta di questa settimana. Io posso sentire la Sua compagnia e Lui può sentire la mia.

Il mio impegno fino alla prossima tappa degli esercizi è nutrire questa relazione, mantenerla viva. Fare compagnia a Gesù e far sì che Lui possa fare la stessa cosa con me.

Ho anche iniziato un percorso con una guida spirituale con la quale potermi confrontare e tentare di prendere sempre maggiore confidenza con la meditazione e la preghiera di discernimento.

Luca (Prima tappa del Mese Ignaziano)

AVERLO INCONTRATO

La cosa più bella che posso dire degli esercizi è di "AverLo incontrato".

Premetto che sono stato sempre piuttosto restio alle esperienze spirituali di preghiera più o meno "canoniche" e l'idea di andare a fare la seconda tappa del Mese Ignaziano è stata una scelta maturata in otto anni: alla fine il desiderio di Dio è stato più forte delle mie resistenze e paure.

Ho voluto iniziare gli esercizi con fiducia senza immaginarmi nulla di diverso da quello che di giorno in giorno mi veniva suggerito e senza prefigurarmi come poteva essere l'incontro con Dio, e se ci sarebbe stato. Mi sono abbandonato a ciò che per Grazia Dio ha voluto regalarmi e sono stato proprio molto felice. Senza ripensamenti posso dire che questa è stata l'esperienza spirituale più intensa di tutta la mia vita, anche da sacerdote.

"Gustate e vedete quanto è buono il Signore". Ho versato molte lacrime *gustando*, per la prima volta, l'amore di Dio per me. Era dalla prima tappa del Mese, vissuta circa otto anni fa, che andavo in cerca della conoscenza del Suo amore, ma invano. O meglio era sotto i miei occhi ma non ne ero consapevole! Ogni domenica predicavo qualcosa che sapevo solo con la mente ma non con il cuore: che condanna! Eppure è così ... Dio nella sua infinita misericordia ha voluto tendere di nuovo la sua mano verso questo figlio affinché potessi conoscerlo nel profondo del mio cuore. Che gioia, che desiderio profondo di Lui mi ha fatto sperimentare ...

Appena rientrato dagli esercizi ho scritto, a un seminarista che seguo, questo messaggio: "Ti auguro di incontrare il Signore come ho avuto la Grazia di poterlo incontrare io, perché da adesso non posso più fare a meno di Lui!". E' proprio così: quando sperimenti che Dio ti ama e ama proprio te per quello che sei, quando capisci che c'è uno sguardo su di te e un desiderio di bene, beh allora non puoi proprio rimanere indifferente. Devi solo lasciarti andare perché l'amore è sempre più forte, degli errori, delle paure, delle resistenze, dei dubbi. Sant'Agostino scriveva nelle sue confessioni: "Tardi ti amai bellezza tanto antica e tanto nuova tu eri in me e io ero fuori di te", sento mie queste parole e con gioia posso dire che Dio mi ha acceso un fuoco dentro e non voglio che si spenga se non quando lo incontrerò per l'eternità.

La sorpresa più grande di questa tappa è stato sperimentare l'amore personale di Dio: *ama proprio me!* Noi preti diciamo spesso: Dio ti ama, Dio è buono, è vicino ad ogni uomo ... Ma *sentire nel profondo del cuore* che ama proprio me con le mie fatiche, i miei fallimenti, i miei entusiasmi, con la mia storia, e proprio nella mia storia, è tutto un'altra cosa. Sentire con il cuore è il regalo più bello che uno possa ricevere nella sua vita.

La profondità dell'amore di Dio supera quello umano sempre in balia di gelosie, incomprensioni, disattenzioni, tradimenti e fatiche. Dio resta fedele nei nostri tradimenti, nei nostri fallimenti, nei momenti di buio... non solo è fedele ma prega per ciascuno di noi affinché nessuno si perda!

Adesso ogni giorno prego Dio perché mantenga vivo il mio desiderio di Lui e perché anche altri possano fare la stessa esperienza.

Madre Teresa di Calcutta nei suoi scritti parlando del silenzio di Dio che ha sperimentato per anni scrive che la memoria dell'incontro con Dio è ciò che gli permette di pregare ogni giorno e di servirlo nei più poveri e sofferenti.

Non ambisco a tanto, anche perché sono consapevole della mia fragilità e limiti, però posso dire che la memoria dell'incontro che ho fatto è la spinta che ogni mattina mi fa alzare con il desiderio di andare in Chiesa per lasciarmi guardare da Dio, quel Dio che sono certo mi ama, mi ha chiamato per restargli vicino e un giorno mi prenderà per mano dicendomi "Amico adesso vieni con me, riposati nel mio amore".

don Fabrizio (Seconda tappa del Mese Ignaziano)

SCOPRIRMI ACCOMPAGNATO

Agosto 2013, Bassano del Grappa, Villa San Giuseppe. Un giovane seminarista di quinto anno, stanco e indeciso, cercava di potersi fidare di quel Dio che da tempo stava cercando di seguire. Arrivavo confuso e desideroso di conoscere il vero volto di Dio, di poterlo incontrare. Lungo la sponda ovest del Brenta, dove la corrente un poco rallenta per l'allargarsi del letto del fiume, tra il dolce pendio del verde parco della villa, l'ancor più gentile grazia del Signore Gesù ha lasciato in me una traccia indelebile durante l'esperienza semplice e intensa del Mese Ignaziano.

Come una carezza sincera, come un forte abbraccio che riscalda: "Io sarò sempre con te, non ti abbandonerò mai". Poche cose: il silenzio, la preghiera, la Parola di Dio, un sapiente accompagnamento, la grazia del Signore che trova il tempo di fare breccia nella mia umanità. Da quel giorno quella parola, fresca come l'acqua del Brenta, riaffiora nel cuore di tanto in tanto, quasi con la stessa intensità di quei giorni al Mese Ignaziano, ed è fonte di grazia che accompagna la vita.

29 agosto – 9 settembre 2018, Capiago Intimiano (CO), Casa degli incontri cristiani. Arrivo a vivere, e quindi ripetere, la terza tappa del Mese Ignaziano. Dentro di me cercavo la stessa pace riconosciuta nell'esperienza precedente, arrivavo con la stessa confusione del cuore, con la stessa stanchezza accumulata nella vita quotidiana, che avevo lasciato diventare disorientata e disordinata. Arrivavo con lo stesso desiderio di chiarezza interiore, ma anche con la fiducia che il Signore mi avrebbe donato quanto di migliore per me ci potesse essere in quel momento. Portavo con me una domanda particolare: "Signore, donami la certezza della vocazione che sto vivendo, elimina dal mio cuore ogni dubbio, fammi sapere che questa vocazione viene da te, oppure fammi capire una volta per tutte che non è così". Sono prete da 3 anni, anni intensi e belli, di dedizione, anni anche, come si capisce, di fatiche e ripensamenti, di incertezze del cuore e quindi di pesantezze che volevo, non so come, eliminare.

Entrare nella preghiera costante degli esercizi ignaziani non è semplice, arrivando da mesi di impegno a volte frettoloso, di fatica nella preghiera, di aridità spirituale. Serve pazienza, tempo, restare, e non lasciarsi ingannare dal nemico. Agli esercizi il tempo c'è, la possibilità di restare a tu per tu con Dio pure, anzi, è assolutamente favorita. Poi c'è anche l'importante confronto quotidiano con una guida, che aiuta a distinguere e a discernere ciò che viene da Dio e ciò che magari è da buttare.

Tutto questo nell'accogliente cornice di una casa che sa in tutto aiutare all'incontro con Dio e alla cura personale: in qualche momento, nella vita, ce n'è proprio bisogno.

Così un po' alla volta questi 10 giorni nel deserto con lo Spirito mi hanno aiutato a riprendere il dialogo con il Signore Gesù, a scoprirmi accompagnato in ogni passo della vita e a sentire, al contrario di quanto stavo vivendo dentro di me, che la vocazione non è una missione solitaria, in cui Dio mi manda, magari a rischiare la vita e senza che Lui faccia nessuna fatica, anzi, ho sentito il Signore Gesù che, ancora una volta con grande gentilezza, mette la sua mano sulla mia spalla, e mi accompagna personalmente. Ho potuto riconoscere ancora una volta una immagine sbagliata di Dio che mi portavo dentro e liberare il mio desiderio di amare, in questa forma particolare della vita che ho scelto e che sento forte dentro.

Forse il Signore non ha risposto direttamente alla mia domanda, ma la risposta l'ho colta dentro alle righe di quel dono più grande che il Signore mi ha fatto. Il Signore sta alla porta e bussava, se lo facciamo entrare sa sempre sorprenderci e superare i nostri desideri.

Don Nicolò (Terza tappa del Mese Ignaziano)



Icona dell'amicizia

SIGNORE, TU CONOSCI TUTTO!

Buono è il Signore e grande nell'amore.

Posso far mie le parole del magnificat *“grandi cose ha fatto in me l'onnipotente”*, è ciò che ho sperimentato nei dieci giorni della terza tappa del Mese Ignaziano. Un percorso che mi ha portato a riscoprire l'amore di Dio su di me, purificandomi, lavandomi e rimettendomi nel mondo con una vita da risorto.

Sono partito da casa con varie domande. Domande che erano sorte nei primi quattro anni di sacerdozio e non trovavano una risposta chiara ed efficace, anzi creavano sempre più frustrazione, buttandomi a terra e facendomi pesare il ministero. La domanda più forte era che tipo di sacerdote, Dio, desidera che io sia? Un manager del sacro? Un tutto fare? Inoltre in quest'ultimo periodo mi accompagnavano due sensazioni: di non essere amato e il non percepire che Gesù si è fatto carne, è morto e risorto anche per me.

Riconosco che il Signore è grande: da gennaio ha fatto sorgere nel mio cuore il desiderio di vivere questa tappa del Mese Ignaziano, ha fatto di tutto per permettermi di vivere questo tempo nel migliore dei modi, ha dato risposta ai bisogni – domande di fondo che si celavano in me.

Innanzitutto mi sorprende il modo (la pedagogia) di Dio nel condurmi attraverso i dieci giorni. Non mi ha dato subito le risposte, ma come un terreno incolto ha pian piano tolto le erbacce, dissodato il terreno, fertilizzato, arato e poi piantato. Quando mi sembrava di essere giunto al vertice, si ripartiva per andare più in profondità. Che grande è il Signore.

Tre pilastri hanno segnato il cammino spirituale di questi giorni:

- il primo pilastro è stato l'incontro con Bartimeo, in cui il Signore ha cominciato a sradicare le erbacce. Ho sentito di esser stato guarito dalla immobilità spirituale, ridato forza alle gambe, donandomi così la capacità di alzarmi in piedi, camminare dietro a Gesù e gioire – saltellare per il dono di stare con Lui. Mi ha fatto intuire molto chiaramente di aver sbagliato il luogo del mio stare, ero seduto su una strada secondaria, dove certamente il Signore sarebbe potuto passare ma con difficoltà e con poca probabilità. Quando mi sono seduto sulla via principale, ecco il Signore che passava! Ho riconosciuto il maestro e Signore, l'ho chiamato e sono stato guarito. Gesù non ha esitato a donarmi la possibilità di camminare.

- il secondo pilastro è stato la morte di Gesù in croce. Il Signore dopo aver nutrito il terreno con diverse contemplazioni, ha rinvangato la terra, per far scendere più in profondità il nutrimento ricevuto. Le parole del salmo 22 sono arrivate diritte al cuore, come una secchiata di acqua fredda, che sorprende, sveglia e lava velocemente. Mettendomi in bocca quelle parole ho sentito l'apertura del cuore e la grande fiducia in Dio, un Dio che mi ama e si carica tutto il mio vissuto per donarmi la libertà. Un Dio che muore per me, mi ama così tanto che dona la Sua vita per me. Sorprendente!

- il terzo pilastro è stato l'incontro dei discepoli col Gesù risorto al lago di Tiberiade. Ecco l'ultima aratura prima di piantare il seme fecondo. Quattro semplici parole hanno aperto la grande breccia, **SIGNORE, TU CONOSCI TUTTO!!!** Pietro consegnandosi totalmente a Gesù ritrova la sua vita e la sua missione, allo stesso tempo dona anche a me la libertà, la verità e la limpidezza necessaria.

Signore, mi ami e hai donato la tua vita per me nonostante conosci tutto. Conosci ogni parte di me, ogni angolo del mio pensare, parlare e agire. Conosci ogni mia intenzione e anche quello che non conosco di me stesso. Tu mi ami per quello che sono, non per quello che faccio o farò, mi ami perché mi hai voluto, perché mi hai intessuto nel seno di mia madre, mi ami così come sono.

Con questi tre pilastri mi sento di tornare nel mondo con occhi nuovi ma anche con uno stile di vita diverso, più armonioso e pacificato. Non un manager del sacro ma un inviato e risorto, amato. Sono chiamato a rimanere sulla via preferenziale per seguire il Gesù, scegliendo ogni giorno ciò che è primario, guardando continuamente al fine. Solo così il frutto di questi giorni di grazia può crescere e maturare.

Il Signore è davvero buono e grande nell'amore.

Don Daniele (Terza tappa del Mese Ignaziano)

Fratel M. Venzo s.i.



Conversione di San Paolo

E DULCIS IN FUNDO ALCUNE FOTO DELLA CASA E DEGLI ESERCITANTI ...



Viale della Casa Incontri Cristiani



Un angolo del parco



Prima tappa del Mese



Seconda tappa del Mese



Terza tappa del Mese



e del Monte Rosa ...

Nella suggestiva cornice del lago di Como ...